

SABATO
3
GENNAIO
1976

LOTTA CONTINUA

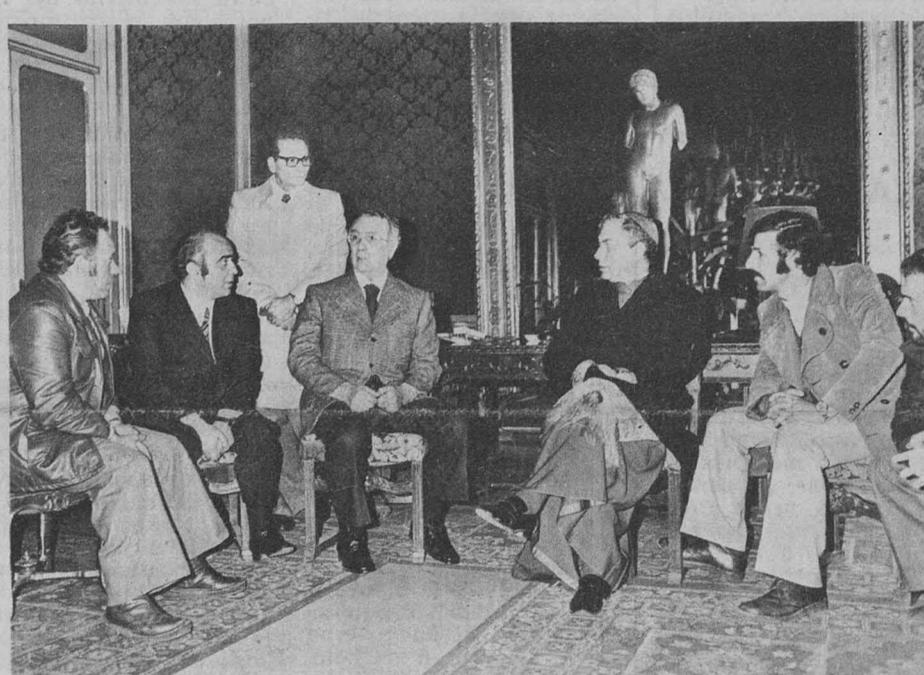
Lire 150

**Il 1976 si apre sotto buoni auspici:
coma profondo per il governo Moro**

Affannosi e imbarazzati tentativi di scongiurare l'affondamento di un governo condannato dalle masse

L'Unità, spaventata per l'iniziativa «imprevista» di De Martino, chiede di mantenere in vita il governo per salvare il compromesso sull'aborto e la pioggia di miliardi ai padroni

Imbarazzati, stizziti e in qualche caso rabbiosi i primi commenti dei partiti alla iniziativa con la quale il segretario del PSI De Martino ha dichiarato ufficialmente aperta, il giorno di San Silvestro, la crisi del governo Moro. Una crisi che ormai da tempo era stata aperta nelle strade e nelle piazze, e che campeggiava ormai, dal 25 novembre, il giorno della mobilitazione degli studenti romani dopo l'assassinio di Pietro Bruno, sugli striscioni e negli slogan di tutti i settori del movimento di massa, dalla giornata di lotta dei soldati, alla manifestazione delle donne del 6 dicembre a Roma, fino alla grande manifestazione degli operai e dei disoccupati di Napoli. Una



Palermo, 1. gennaio. Una delegazione dei «senza casa» tratta con il sindaco uscente Marchello e il cardinale Pappalardo in una sala del Campidoglio. Sempre più rovinosa la crisi democristiana mentre la parola torna ai proletari (articolo a pag. 3).

NELLE ALTRE PAGINE

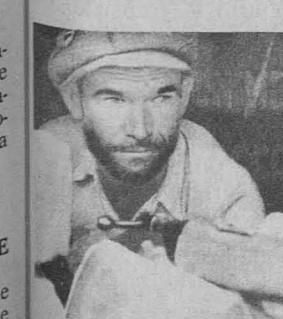
**Angola:
gli USA
preparano la
guerra aerea.**

**La CIA guida
le bande del
FNLA e dell'
UNITA**
(pag. 5)

**SIP: un
incontro per
aumentare
le tariffe?**
(pag. 3)

**Roma:
Polizia e
carabinieri
contro la lapide
di Fabrizio
Ceruso**
(pag. 6)

**La guerra
civile spagnola
e il franchismo
Articoli e
documenti**



(pagg. 4-5)

to ancora acerbo delle azioni di massa dei mesi scorsi (sic!) e che questo frutto dovrà maturare in Parlamento, dove le lacune delle proposte governative potranno essere colmate dall'azione concorde dei partiti democratici. (Con linguaggio più crudo, sullo stesso numero dell'Unità, Luigi Longo definiva i provvedimenti economici del governo un tentativo di «lor signori» di intascarsi «fette cospicue di denaro pubblico». Così si arriva alla sortita di De Martino, che l'Unità di ieri definiva «improvvisa e inopinata».

La fine del governo Moro, che sia arrivata «tropo presto», come ritene il PCI, o troppo tardi, come hanno ragione di ritenere tutti quelli che in tutti questi mesi hanno lottato per quello per cui il 15 giugno avevano votato, cioè per l'affossamento della DC, è comunque di buon auspicio per il 1976. Essa è destinata a portare alla ribalta, con più forza, i contenuti delle lotte di massa degli operai, dei disoccupati, degli studenti, delle donne.

E' destinata a riportare in primo piano, e a fare nuovamente esplodere, la crisi democristiana, strappando il velo che su di essa il PCI ha steso piuttosto dopo il 15 giugno, e a rimettere all'ordine del giorno la questione di un governo di sinistra.

Per questo è nell'interesse del movimento di massa impedire che, su questa crisi di governo, si operi quella frettolosa ricucitura istituzionale a cui sembrano oggi puntare, concordemente, il PCI e la DC, i sindacati e la confindustria.

meccanismi e dei criteri con i quali, da trent'anni in qua, la DC distribuisce miliardi ai padroni.

Andreotti, nel presentare la strenna natalizia, fa una vaga allusione a possibili modifiche che ai decreti governativi potranno essere apportate in Parlamento, strizzando l'occhio al PCI. I socialisti si offendono e protestano per non essere stati consultati. Luciano Lama taglia corto alle proteste scrivendo che i miliardi regalati ai padroni sono «il frutto



Non è una crisi al buio. (Nella foto: manifestazione a Pallanza contro la serrata della Montefibre)

LA DESTRA MIRA ALLA SPARTIZIONE

Sconfinamenti israeliani alla frontiera del Libano

Si cerca di far leva sul confessionalismo - Jumblatt: la soluzione è possibile, ma sul terreno militare

BEIRUT, 2 — Alla frontiera tra il Libano e Israele sono segnalati massicci spostamenti di truppe siriane, con sconfinamenti di queste ultime e violazioni dello spazio aereo da parte degli aviogetti israeliani. La notte del 31 dicembre, la fine del 1975 è stata salutata a Beirut dall'allarme delle sirene del l'allarme aereo a causa di un passaggio di aerei israeliani sul cielo della capitale.

Le provocazioni israeliane, che sembra si siano ripetute anche nelle giornate precedenti il 31 — anche se oggi radio Algeri parla di «provocazioni in atto contro i palestinesi» —, hanno per ora il senso di una pesante minaccia-avvertimento nei confronti del Libano, ma potrebbero anche preludere ad un intervento diretto israeliano per favorire

la spartizione del Libano. Negli ultimi giorni infatti si sono registrati in Libano alcuni avvenimenti che sembrano preludere ad un tentativo da parte delle forze reazionarie cristiano-maronite e della Falange di giungere ad uno scontro che ha come posta la distruzione dello stato libanese e la divisione del suo territorio in due zone, una delle quali quella arabo-palestinese sottoposta al controllo-intervento dei sionisti israeliani. La destra è riuscita infatti ad imporre la costituzione di due blocchi per aprire le trattative sulla proposta di mediazione siriano-francese; l'uno costituito da tutti i gruppi cristiani, l'altro da quelli musulmani costringendo ad una forzata convivenza dentro quest'ultimo delle forze rivoluzionarie con quelle moderate e reazionarie. Inoltre la Falange e il partito del ministro dell'interno Chamoun si sono apertamente pronunciati contro la stessa proposta di mediazione siriana che prevede la riforma costituzionale e la fine del sistema di supremazia confessionale. Con questo aperto rifiuto della proposta siriana la destra reazionaria ha definitivamente gettato la maschera, scoprendo così apertamente la propria intenzione di arrivare ad una resa dei conti nella quale la spartizione del paese è la prospettiva più facile da raggiungere. Una spartizione che oltre ad essere una soluzione che aprirebbe il varco all'intervento israeliano favorirebbe la ripresa del controllo sulle masse arabe da parte delle forze reazionarie e aumenterebbe pesantemente l'isolamento (Continua a pag. 6)

**Assemblea
all'
Innocenti
occupata**

**Stabilito il prossimo
calendario di
lotta**

MILANO, 2 — All'Innocenti occupata i nodi cominciano a venire al pettine. Questa mattina c'è stata una grossa assemblea con la presenza di 2-3 mila operai e per la seconda volta, dall'inizio dell'occupazione, operai e delegati hanno avuto la possibilità di intervenire. Gamba (FIM) dell'esecutivo ha fatto una breve cronistica della lotta, ha smentito le notizie diffuse dalla RAI e dalla stampa secondo cui sarebbe prossimo un'intervento della cassa integrazione per forzare il salario agli operai, ha denunciato l'atteggiamento del governo, della Fiat e della Leyland che si sono riuniti a porte chiuse senza la partecipazione dei sindacati per discutere delle condizioni d'intervento della Fiat e i tempi della «riconversione». Ha quindi comunicato il calendario delle prossime iniziative di lotta: lunedì 8 gli operai dell'Innocenti faranno una manifestazione in prefettura e poi effettueranno il presidio della Galleria sino alle ore 18, dopo ci sarà una manifestazione con i parastatali; il 15, in occasione del primo sciopero dei metalmeccanici milanesi per il contratto, ci sarà una grande manifestazione che confluirà all'Innocenti.

Dopo la relazione di Gamba e l'intervento di Bernardi che ha messo in guardia i lavoratori da possibili provocazioni (!?) durante il presidio in galleria, c'è stata una serie di interventi di operai e delegati che hanno colto le questioni centrali per il proseguimento dell'occupazione:

1) esigenza di salario da parte degli operai. Bisogna quindi spingere a fondo con la sottoscrizione organizzata dai sindacati e organizzare il non pagamento delle bollette del gas, dell'acqua e dell'energia elettrica;

2) aprire l'occupazione sviluppando un collegamento reale con le altre fabbriche in lotta, organizzare l'occupazione reparto per reparto, gruppo omogeneo per gruppo omogeneo in modo da coinvolgere (Continua a pag. 6)

TERRORE ANTIPOLETARIO PER PREVENIRE LA CONTROFFENSIVA DI CLASSE

Oporto: premeditata la strage di fronte al carcere di Custoias

Tre morti, tra cui un compagno tedesco - Un bambino in gravissime condizioni - Violentissime cariche anche a Lisbona - Una bomba esplode difronte ad una caserma della GNR di Oporto

(Nostra corrispondenza)

LISBONA, 2 — Hanno voluto cominciare l'anno col sangue del terrorismo antiproletario ed hanno scelto Oporto, la città che la scorsa settimana aveva visto oltre 10.000 proletari scendere in piazza contro la restaurazione del potere padronale, contro il fascismo, per la liberazione di tutti i compagni arrestati. La Guardia Nazionale Repubblicana ha sparato con premeditazione ed ha ucciso. I carabinieri di Salazar sono tornati all'azione ed hanno fatto le loro prime nuove vittime agendo al servizio di un governo socialdemocratico, espressione della volontà imperialista di riporta-

re col terrore il Portogallo alla normalità.

Difronte al carcere di Custoias, la fortezza medievale dove sono rinchiusi in condizioni disumane oltre cento militari di sinistra, le truppe della GNR hanno sparato a raffica sulla folla di qualche migliaio di compagni che si era là radunata, lasciando sul terreno tre morti e sei feriti gravi. Tra i compagni assassinati c'è un giovane giornalista tedesco, Jaime Neves, coadiuvati dall'instancabile Eanes.

A Lisbona nel frattempo difronte al carcere di Caxias, una manifestazione

di oltre 5.000 compagni, alla quale avevano aderito accanto alle famiglie degli arrestati diverse commissioni operaie e di quartiere, è stata caricata con estrema violenza dai comandos che per diverse ore hanno fatto caroselli con i blindati arrivando persino a ferire i tecnici della televisione li presenti per la ricostruzione dell'autorità dello stato.

Prevenire la controffensiva di classe col terrore ed isolare ciò che rimane dell'ala democratica nel consiglio della Rivoluzione, per preparare lo scioglimento sono gli obiettivi perseguiti da Veloso e Jaime Neves, coadiuvati dall'instancabile Eanes. Per questo l'aggressione di Lisbona e la strage di Oporto accompagnano ciò

che sta avvenendo in sede del consiglio della rivoluzione. Mentre il PPD, per riconfermare su quali uomini punta per l'appoggio del suo progetto, lo ha consegnato personalmente con Sa Carneiro nelle mani di Eanes, nello stato maggiore dell'esercito. Alla consegna è seguita una lunga cordiale discussione.

Sembra il contenuto delle proposte dovesse essere, per ordine del consiglio della rivoluzione, più che riservato, la sostanza è ormai esplicita. Il PPD e PS concordano sulle grandi linee da dare alla nuova collocazione dei militari nella vita politica: elezione diretta, a suffragio universale, del presidente (Continua a pag. 6)

A sei mesi dall'assassinio di Alceste Campanile

Sono passati oltre sei mesi dall'assassinio del nostro compagno Alceste Campanile, avvenuto nella notte tra il 12 e il 13 giugno a Reggio Emilia. Per la magistratura il bilancio di questi sei mesi è presto fatto: zero. Non è escluso che questo sia proprio il risultato che preferiscono. I fascisti sono entrati e usciti dall'inchiesta del sostituto procuratore Scarpetta senza danni. Interrogati frettolosamente, quando ormai non si poteva fare altrimenti, Merlo Gemello, Claudio Mutti, Daniele Bacchi e tutta la banda degli squadristi parmensi e reggiani hanno detto di non saperne niente e sono stati prontamente creduti. Donatello Ballabeni, autore del volantino di Legione Europa in cui si rivendicava la paternità del crimine, non ha certo faticato molto a convincere i magistrati di essere un pazzo mitomane che si era inventato tutto per fare uno scherzo ai giornalisti. Pietro Pariset, squadrista milanese della banda Sempione, amico di Giacchi, Alberti e Caggiano di Legione Europa, trasferitosi a Parma alla fine del '74, non fu neppure interrogato. Marcellino Valentini, ex PS, che poche ore prima dell'assassinio di Alceste si trattenne a lungo nella zona armata di pistola senza essere poi in grado di fornire una motivazione plausibile, è stato subito liberato da ogni sospetto e denunciato semplicemente per porto abusivo d'arma. Nel frattempo molte case di militanti di sinistra venivano perquisite alla ricerca di armi, esplosivi e banconote sospette, perché — dichiarò il capitano dei carabinieri Gallese poche ore dopo l'assassinio — «sono stati i NAP». Molti compagni furono interrogati e, benché convocati come testimoni, furono richiesti di fornire i loro alibi. Poi, ufficialmente, sull'inchiesta è calato il silenzio. Un silenzio interrotto ripetutamente dalle indiscrezioni ufficiose di polizia e carabinieri. Guarda caso tutte le indiscrezioni puntano in una sola direzione: la sinistra.

Già all'inizio di luglio vennero fatti circolare i nomi di alcuni compagni del PCI e di LC che «stavano per essere arrestati».

Naturalmente la cosa non ebbe alcun seguito. Le voci non uscirono solo dagli ambienti polizieschi locali. Ai primi di agosto la questura di Roma tentò di stabilire un collegamento tra la morte di Alceste e quelle di due militanti della sinistra extra-parlamentare romana avvenute in circostanze oscure. Anche in questo caso tutto rientrò rapidamente nel nulla.

A metà settembre il padre di Alceste, dopo aver affisso a Reggio un manifesto nel quale chiedeva collaborazione per scoprire gli assassini, convocò una conferenza stampa e dichiarò di essere ormai giunto alla verità. «Gli assassini di Alceste vanno cercati tra i suoi amici politici. Li definirei fascisti rossi, che contano sulla protezione e l'omertà di gruppi politici, e che hanno la convinzione di restare impuniti, facendo affidamento sulla mobilitazione dei propri compagni ideologici».

Le dichiarazioni di Vittorio Campanile vengono immediatamente riprese da un deputato locale della DC, Danilo Morini, che invita gli inquirenti a riprendere le indagini nella direzione già felicemente individuata subito dopo il crimine, quella indicata dal capitano Gallese tanto per intenderci.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipografia ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
Redazione 5894983 5892857
Diffusione 5800528 5892939
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

In alcune interviste rilasciate successivamente Vittorio Campanile lasciò intendere chiaramente di avere i nomi degli assassini. Poco dopo si costituì parte civile con l'assistenza dell'avvocato Ascoli di Modena, difensore di Edgardo Sogno; consegnando alla magistratura un memoriale contenente i risultati della sua inchiesta. Di questo memoriale, come della querela da noi sporta per le pesanti insinuazioni nei nostri confronti fatte durante le conferenze stampa non si è saputo più niente. In quel periodo comunque polizia e carabinieri fecero capire che i sospetti di Vittorio Campanile erano identici ai loro e che era proprio la «pista rossa» quella che stavano seguendo. Un mese dopo sembrava fatta: «sono pronti quattro o cinque mandati di cattura, si tratta di aderenti a gruppi della sinistra clandestina, Brigate Rosse, NAP o simili» dichiarava l'ispettore regionale antiterrorismo. Pochi giorni dopo ci fu a Bologna una riunione tra il procuratore generale e i magistrati di Reggio Emilia senza alcun risultato. Da allora non si è saputo più niente. Tutto è fermo. Probabilmente, visto il fallimento degli sforzi per colpire a sinistra, per loro la cosa è chiusa. A destra infatti non si indaga più da molti mesi, come hanno ripetutamente dichiarato carabinieri e antiterroristi. Per loro il volantino di Legione Europa, le palese assurdità dette da Ballabeni negli interrogatori, il volantino del Fronte della Gioventù di aprile, in cui Alceste viene definito un traditore pronto a tradire ancora, la presenza di un gruppo di squadristi assassini come quelli di Parma sono tutte cose senza importanza. Gli assassini di Alceste devono essere rossi, se gli sforzi in questa direzione falliscono i loro alibi. Poi, ufficialmente, sull'inchiesta è calato il silenzio. Un silenzio interrotto ripetutamente dalle indiscrezioni ufficiose di polizia e carabinieri. Guarda caso tutte le indiscrezioni puntano in una sola direzione: la sinistra.

Inoltre lasciare le cose nel vago fa comodo. E' ormai consuetudine della stampa di centro-destra tirare fuori l'assassinio di Alceste ogni volta che si parla di gruppi terroristi e della «confusione tra gli opposti estremismi». Ultimo in ordine di tempo il Resto del Carlino in un articolo di Candido Bonvicini dal titolo «profondi parlamone più». Dal titolo «profondo rosso, profondo nero». Con una analisi che vorrebbe essere dotto, infiammata da citazioni di documenti delle BR, Bonvicini sostiene che Alceste è stato ucciso perché si muoveva in un terreno minato dove era venuto a conoscenza di qualche pericoloso segreto — per esempio il nascondiglio di Curcio dopo la sparatoria di Aqui —, era diventato insomma un testimone scomodo da eliminare. E' la stessa tesi già sostenuta dal settimanale fascista Candido, in un articolo infame, nel quale Alceste veniva descritto come un drogato, spia della polizia, eliminato dalle Brigate Rosse. Queste opinioni venivano attribuite a un marziale del nucleo investigativo dei carabinieri di Reggio Emilia. Candido e l'autore dell'articolo Enzo di Mauro vennero immediatamente querelati dalla madre di Alceste. Anche questa querela, che per legge dovrebbe essere discusa per direttissima, è stata sepolta in un tribunale, quello di Milano per la precisione. Ma non si facciano illusioni fascisti, speculatori, magistrati incapaci o in mala fede, Alceste non è stato dimenticato. Non hanno dimenticato gli studenti, gli antifascisti di Reggio Emilia, le migliaia di compagni che da tutta Italia parteciparono ai suoi funerali. L'impegno che prendemmo di trovare i suoi assassini è sempre valido, per questo abbiamo lavorato e lavoriamo senza stancarci, con la collaborazione di quanti assieme a noi si assunsero questo compito, con la decisione di andare fino in fondo.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

E' convocata a Roma per il 4-5 gennaio, ore 10,30, via dei Rutoli (S. Lorenzo). Devono partecipare i responsabili dei capoluoghi di regione degli studenti, professionali e studentesse, degli insegnanti e dei corsisti.

O.d.G.: Didattica; cellule CPS e organizzazione democratica.

PAVIA
Domenica, ore 9, in sede: Comitato Provinciale: O.d.G.: Il dibattito in Comitato Nazionale.

Martedì 6, ore 15, Aula VI. Dibattito sulla questione femminile e scadenza del movimento.

FINANZIAMENTO ROMA
Sabato 3 alle ore 15 in via dei Rutoli 12, commissione provinciale finanziaria.

Di fronte all'inerzia colpevole dei magistrati, alle speculazioni interessate dei nostri avversari ripetiamo quanto abbiamo già scritto dopo le dichiarazioni del padre di Alceste: «A noi sta a cuore, non meno che a chiunque altro, di arrivare a sapere la verità sull'assassinio di Alceste, e qualora questa risultasse diversa da quella che noi fermamente crediamo, resteremo i primi a volere giustizia».



I "bisturi d'oro" fanno la voce grossa: glielo hanno insegnato i piloti dell'ANPAC

ROMA, 2 — La corporazione dei medici si prepara di nuovo a scendere con iattanza in campo per la difesa dei propri guadagni. L'occasione questa volta è data dall'entrata in vigore, il 31 dicembre, della legge che vieta ai medici operanti negli ospedali pubblici di fornire prestazioni anche in cliniche private; per le migliaia di medici che sono a doppio servizio (e a doppio stipendio) è richiesto di scegliere, ma è già prevedibile che saranno pochissime le regioni dove questo potrà avvenire. In particolare in tutto il sud e nelle grosse città, Roma in testa, i medici (sono in genere i grossi baroni, e in specie i primari e gli aiuti di chirurgia, ginecologia, ortopedia) hanno annunciato che considerano illegittimo il provvedimento e vi si opporranno: continueranno cioè a dedicare pochissimo tempo agli ospedali (da cui traggono stipendi che vanno dalle 800.000 al milione e mezzo al mese) per potere operare o visitare nelle cliniche private dove guadagnano altri svariati milioni. Il sistema, noto a tutti, è quello che ha permesso con le più aperte collusioni politiche, democristiane in particolare, il proliferare delle cliniche private e dei loro guadagni.

La non attuazione della legge è data per scontata anche nella posizione dell'ANAO (associazione aiuti ed assistenti ospedalieri), di orientamento progressista rispetto alla corporazione baronale; si dice infatti che pur essendo la legge giusta essa risulta in pratica difficilmente attuabile dato lo stato di impreparazione degli ospedali. La stessa posizione timida e subalterna rispetto alla corporazione medica assunta più volte dal PCI non fa che ringalluzzire queste posizioni; in questo clima i «bisturi d'oro» possono tranquillamente affermare che sono in grado di occupare gli ospedali o di bloccare l'assistenza se appena gli toccano, di strisciare, il portafoglio. D'altra parte i loro colleghi piloti dell'ANPAC hanno già fatto da battistrada e tutti e due hanno

COMITATO ROMANO PER LA LIBERALIZZAZIONE DELL'ABORTO E DELLA CONTRACCONEZIONE

Comunicato del Crac

Nella riunione di lunedì 22 dicembre, dopo l'ampio dibattito che si è sviluppato nel «movimento delle donne in seguito alla manifestazione internazionale del 6 dicembre e il comportamento dei compagni di Lotta Continua, il Comitato Romano per la liberalizzazione dell'aborto e della contraccuzione (CRAC) ha deciso l'espulsione di Lotta Continua dal Comitato.

Gia nelle fasi preparatorie della manifestazione e, in particolare a partire dalla riunione nazionale organizzativa di Bologna del 23 novembre, erano emerse delle divergenze con la responsabile nazionale della commissione femminile di Lotta Continua, che di fatto disconosceva l'autonomia del movimento delle donne in quanto a partire dalla propria condizione specifica, insistendo invece per la partecipazione dei compagni.

L'ambiguità della responsabile nazionale della commissione femminile è stata certamente un elemento importante nello sviluppo degli avvenimenti sebbene non si possano attribuire a lei tutte le responsabilità per quanto è successo. In realtà secondo noi a determinare il comportamento dei compagni è stata la negazione continua dell'esistenza della contraddizione uomo-donna, come una delle contraddizioni fondamentali della società, e quindi il rifiuto di riconoscere la necessità politica della crescita di un movimento autonomo delle donne organizzate a partire dai propri bisogni. Da qui è nata la volontà di prevaricazione e il rifiuto di riconoscere le compagne.

Come organizzazione unitaria del movimento autonomo delle donne il CRAC ritiene di non poter assolutamente continuare ad avere rapporti con Lotta Continua.

Riconosciamo invece che, in seguito al 6 si è sviluppato un dibattito ampio che vede divisa Lotta Continua. Le compagnie della commissione femminile romana rappresentano in questo dibattito il punto di vista delle donne nell'esplorarsi di questa contraddizione uomo-donna, portando avanti un discorso in cui è prioritaria la costruzione del movimento autonomo delle donne attraverso il lavoro di massa.

Riteniamo che sia giusto, quindi, che le compagnie della commissione femminile romana continuino a lavorare nel Crac così come hanno fatto dalla costituzione del Comitato.

Ci riserviamo di prendere altre decisioni e di riaprire il dibattito nel Comitato in seguito al Congresso nazionale dell'organizzazione.

Accompagnamo il comitato del CRAC con alcune riflessioni che ci sentiamo di dover fare come compagnie femminile romana e soprattutto come compagne che hanno partecipato dall'inizio alla costituzione del comitato.

Il comunicato per il ritardo con cui esce mal si inserisce nel dibattito che è in corso non solo fra le donne ma anche in Lotta Continua stessa: è solo una risposta ai fatti del 6 dicembre e non entra nel merito della discussione che da quel momento si è aperta nella nostra organizzazione; in questo senso prevediamo dei limiti inevitabili.

Vogliamo inoltre chiarire cosa significa per noi compagnie femminile il fatto che Lotta Continua come organizzazione non faccia più parte

del CRAC. Quello che noi rimettiamo in discussione è il problema dell'autonomia del movimento delle donne delle sue forme di organizzazione. In particolare proprio per il CRAC che rappresenta uno strumento che le donne si sono date a partire dai loro problemi specifici quali gli anticoncezionali e l'aborto, noi pensiamo che questo principio dell'autonomia debba valere. E' giusto quindi che Lotta Continua sia presente nel CRAC tramite le compagnie che sono espressione di una realtà organizzata a partire dalla loro condizione specifica di donne. In questo senso vogliamo proseguire il dibattito sia all'interno dell'organizzazione sia all'interno del comitato.

Una ultima osservazione: riteniamo superfluo l'attacco esplicito alla compagnia Vida, non ci sembra infatti che le sue eventuali responsabilità siano un elemento centrale rispetto alle contraddizioni ben più rilevanti emerse all'interno dell'organizzazione.

La commissione femminile romana

Sottoscrizione per il giornale

LA DISCUSSIONE SUL GIORNALE E IL CONGRESSO

Cielo a pecorelle nel direttivo del PDUP

Mentre continuano le denunce sui giochi di potere, lo scontro di classe fa già scoprire a qualcuno la fragilità delle tesi

Il lungo verbale dell'ultimo direttivo del PDUP dedicato alla situazione del giornale e al congresso mostra già tutta la fragilità delle tesi, assieme all'ulteriore deteriorarsi della situazione interna al PDUP. Non sono rientrate le dimissioni di L. Pintor e di altri redattori del quotidiano, mentre la nuova direzione Parlato — a sua volta sotto accusa — denuncia la componente ex-PDUP di non collaborazione di disconoscimento dell'attuale direzione del giornale; in generale, le accuse reciproche di tentare giochi di potere si rinnovano in maniera sempre più fitta su tutti i problemi, facendo si che, ad esempio, Eliseo Milani affermi: «Non è vero che tutto il passato sia caratterizzato da una gestione "dorotea"». Non ci interessano i palazzi Giustiniani ma neppure le operazioni S. Ginesio». Al tempo stesso, la divaricazione di comportamento fra i dirigenti e quadri sindacali e il resto del partito si è accentuata, viene denunciata da diversi interventi, o per criticare la subalternità alla linea sindacale operi sostenuta, richiamando alla «complessità del quadro politico».

Protti, sottoponendo a critica una serie di scelti del PDUP dopo il 15 giugno (rispetto alle piattaforme contrattuali, all'autoriduzione, ecc.) e sottolineando l'accelerazione della svolta del PCI in direzione della più svenduta versione del compromesso storico, critica l'illusione di un passaggio idilliaco a un governo delle sinistre, e ribadisce la necessità di «una lotta politica aspra» contro la linea del PCI, e entra nel merito del rapporto con le strutture sindacali: «i consigli non possono essere rivitalizzati attraverso un processo, tutto interno, di scontro e ricostruzione. Da una parte c'è la necessità di esaltare e potenziare la crescita di strumenti autonomi di democrazia diretta, dall'altro occorre potenziare lo strumento PDUP». Puleno afferma: «Non siamo d'accordo su come il riformismo vadì combattuto e battuto, visto che — non essendo essa una soluzione della crisi, rischia di favorire la strada alla reazione».

Queste osservazioni (che non mettono in discussione i contenuti del programma del PDUP e il suo giudizio sul revisionismo, ma si limitano a prendere atto del cozzare della realtà con l'ipotesi delle tesi, e portano anche alcuni a sostenere un rapporto più stretto con Avanguardia Operaia) sono sufficienti a provocare forti reazioni. Magri si scaglia contro i partiti di opposizione, e quindi le forze che potrebbero opporsi sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi si sarebbe puramente «negativa e movimentista», e quindi quest'ipotesi è un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di impostazione contrattuale è ottima, ma «è bene ricordare, dice Serafini, che non è neanche quella confederale ne quella di Minati: i partiti di opposizione aderiscono al PDUP, e quindi la linea del PDUP è quella che resistono al compromesso storico strisciante»; fare questo di recente e queste proposte sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi si sarebbe puramente «negativa e movimentista», e quindi quest'ipotesi è un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di impostazione contrattuale è ottima, ma «è bene ricordare, dice Serafini, che non è neanche quella confederale ne quella di Minati: i partiti di opposizione aderiscono al PDUP, e quindi la linea del PDUP è quella che resistono al compromesso storico strisciante»; fare questo di recente e queste proposte sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi si sarebbe puramente «negativa e movimentista», e quindi quest'ipotesi è un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di impostazione contrattuale è ottima, ma «è bene ricordare, dice Serafini, che non è neanche quella confederale ne quella di Minati: i partiti di opposizione aderiscono al PDUP, e quindi la linea del PDUP è quella che resistono al compromesso storico strisciante»; fare questo di recente e queste proposte sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi si sarebbe puramente «negativa e movimentista», e quindi quest'ipotesi è un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di impostazione contrattuale è ottima, ma «è bene ricordare, dice Serafini, che non è neanche quella confederale ne quella di Minati: i partiti di opposizione aderiscono al PDUP, e quindi la linea del PDUP è quella che resistono al compromesso storico strisciante»; fare questo di recente e queste proposte sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi si sarebbe puramente «negativa e movimentista», e quindi quest'ipotesi è un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di impostazione contrattuale è ottima, ma «è bene ricordare, dice Serafini, che non è neanche quella confederale ne quella di Minati: i partiti di opposizione aderiscono al PDUP, e quindi la linea del PDUP è quella che resistono al compromesso storico strisciante»; fare questo di recente e queste proposte sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi si sarebbe puramente «negativa e movimentista», e quindi quest'ipotesi è un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di impostazione contrattuale è ottima, ma «è bene ricordare, dice Serafini, che non è neanche quella confederale ne quella di Minati: i partiti di opposizione aderiscono al PDUP, e quindi la linea del PDUP è quella che resistono al compromesso storico strisciante»; fare questo di recente e queste proposte sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi si sarebbe puramente «negativa e movimentista», e quindi quest'ipotesi è un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di impostazione contrattuale è ottima, ma «è bene ricordare, dice Serafini, che non è neanche quella confederale ne quella di Minati: i partiti di opposizione aderiscono al PDUP, e quindi la linea del PDUP è quella che resistono al compromesso storico strisciante»; fare questo di recente e queste proposte sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi si sarebbe puramente «negativa e movimentista», e quindi quest'ipotesi è un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di impostazione contrattuale è ottima, ma «è bene ricordare, dice Serafini, che non è neanche quella confederale ne quella di Minati: i partiti di opposizione aderiscono al PDUP, e quindi la linea del PDUP è quella che resistono al compromesso storico strisciante»; fare questo di recente e queste proposte sono ben misera cosa, e quindi quest'ipotesi si sarebbe puramente «negativa e movimentista», e quindi quest'ipotesi è un errore che dipende dalla sottovalutazione del movimento, mentre invece tutto bene, il movimento si muove nella linea del PDUP, il tipo di impostazione contrattuale è ottima, ma «è bene ricordare, dice Serafini, che non è

LIBRI, ARTICOLI, DOCUMENTI PER UNA DISCUSSIONE ATTUALE

Spagna: la guerra civile e il franchismo

Una recente antologia, « Rivoluzione e guerra civile in Spagna, 1931-1939 », curata da G. Ranzato (ed. Loescher, L. 2.500) permette non solo una conoscenza migliore delle diverse forze protagoniste della guerra civile spagnola e del loro rapporto con le masse, ma stimola anche una duplice riflessione: sul rapporto fra l'Internazionale Comunista e la politica dei Fronti Popolari fissata al VII Congresso dell'Internazionale, del 1935 (in un discorso che non riguarda solo la Spagna, ma si estende all'esperienza francese del 36-38, alla pratica dei Fronti nei paesi non europei, al rapporto fra pratica concreta dei Fronti, scioglimento dell'Internazionale nel '38 e impostazione dei Fronti nazionali nella seconda guerra mondiale [1]); sul rapporto fra

Al di là delle stesse forze che rappresentavano, pur con molti limiti, profonde esigenze di rivoluzione sociale, è l'iniziativa delle masse — già subito dopo la vittoria elettorale del Fronte — che pone radicali istanze di potere, ben oltre il moderato programma del Fronte, da cui erano stati tolti anche alcuni punti qualificanti richiesti dalle sinistre: non altrimenti in Francia la vittoria elettorale di pochi mesi dopo provoca un movimento senza precedenti di scioperi e occupazioni di fabbriche che non solo impone accordi sindacali e leggi sociali che superano il programma del fronte, ma continua dopo e oltre di essi, nonostante e contro le indicazioni della SFIO e dello stesso Partito Comunista Francese (« Bisogna saper terminare uno sciopero

negare la possibilità di mutamenti rivoluzionari nel quadro europeo tali da mettere in pericolo questa ipotesi (fino a subordinare gli stessi aiuti militari alla Spagna all'emarginazione della componente di sinistra). Questo condizionamento di fondo si traduce in una politica in cui tutto ciò che esce dall'ambito della democrazia borghese viene combattuto come eccesso dell'anarchismo o del trotskismo, e quindi la critica agli errori compiuti, ad esempio, nella esperienza collettivista di migliaia di proletari diventa critica frontale alla collettivizzazione (con una parziale correzione solo dopo la sconfitta degli anarchici). Il peso dato alle componenti moderate e borghesi del Fronte (in una concezione che vede la alleanza fra le forze sociali ridot-

'37 a Barcellona (inizio della dispersione anche violenta di anarchici e poumisti), fino all'intervento militare — guidato da Lister — contro la collettivizzazione agricola in Aragona, in una storia che comprende anche l'assassinio di numerosi militanti anarchici e del Poum (fra cui il suo stesso segretario, A. Nin: i suoi principali scritti e discorsi sono raccolti in volume A. NIN Guerra e rivoluzione in Spagna, ed. Feltrinelli, L. 2.500) [3].

Non si trattava quindi di uno scontro fra chi metteva al primo posto la guerra antifascista e chi « sabotava »: anarchici e Poum ribattevano, a questa impostazione del PCE, non solo che larga parte della borghesia era passata nel campo franchista, ma che la stessa partecipazione delle masse alla guerra era possibile solo se esse sapevano di combattere per il proprio programma, per la propria reale liberazione, e che solo un programma rivoluzionario avrebbe permesso l'attivizzazione delle masse in senso antifrangista nelle stesse retrovie di Franco. Sono questi, insieme, i nodi della battaglia politica di allora: e sono i nodi di una riflessione che non può restare, per noi, puramente « storica ».

Certamente mutato è oggi il quadro internazionale: non è determinante in Europa il nazifascismo, diverso è il ruolo delle forze capitalistiche e imperialistiche e il loro stesso rapporto con soluzioni militari e fasciste, diversa — e per certi versi più profonda — la natura della loro crisi e dei loro reciproci contrasti, diverso il ruolo dell'URSS; profondamente mutato è il rapporto fra i partiti comunisti e socialisti e la società capitalistica, da un lato, fra essi e il movimento delle masse dall'altro.

Ciò definisce in termini diversi (basti pensare all'esperienza cilena o portoghese), ma non muta nella sostanza il problema che troviamo irrisolto nella fase dei fronti popolari: la possibilità, per le masse e i rivoluzionari, di sconfiggere il ruolo delle forze — interne al movimento operaio ed egemoni su larghi settori delle masse — che subordinano le esigenze proletarie alle regole dell'economia capitalistica e dello stato borghese, il problema della tattica, dell'iniziativa di partito, del programma, nel vivo dello scontro di classe e in presenza della rabbiosa contropartita borghese.

G. C.



Primavera '37: si combatte sulla Sierra Guadarrama

iniziativa e contenuti espressi dalle masse, alleanza fra diversi strati sociali e linea politica perseguita dal Partito comunista spagnolo (PCE), nella situazione determinata dalla ribellione militare franchista e dalla guerra civile.

Questo secondo aspetto, cui l'antologia di Ranzato è dedicata in maniera particolare, va sicuramente molto oltre la specificità della Spagna del '36; va oltre quella stessa vittoria elettorale del fronte delle sinistre, nel febbraio '36, che non nasconde le profonde divergenze interne. La politica di pura realizzazione e difesa della democrazia borghese, della rivoluzione democratica borghese perseguita dal PCE in appoggio alle componenti borghesi della coalizione elettorale, aveva contro di sé non solo le forti organizzazioni anarchiche o le piccole forze del Poum (organizzazione vicina al trotskismo, con un certo seguito operaio in Catalogna), ma anche — sia pure in maniera non sempre coerente — la sinistra del Partito Socialista guidata da Largo Caballero, che aveva riflettuto criticamente sulla precedente esperienza riformista del '31-'33.

ro», « Il Fronte Popolare non è la rivoluzione », « Noi non vogliamo toccare la proprietà privata », ecc.).

In Spagna, di fronte alla sollevazione franchista — che aveva potuto utilizzare il carattere imbelle del primo governo del Fronte, la impunità lasciata ai principali caporioni militari che preparavano il golpe, ecc. — è l'iniziativa delle masse a scacciare i rivoltosi fascisti dalle principali città e a porre al tempo stesso il problema del passaggio dal governo al potere, con la requisizione delle fabbriche, l'occupazione delle terre, le milizie armate, i comitati di governo — di emanazione popolare — che sostituiscono le precedenti autorità. Si apre a partire da questo, e nel vivo della guerra antifascista, uno scontro fra consistenti settori delle masse, gli anarchici, il Poum, in parte la sinistra socialista, da un lato, il PCE e le componenti moderate del Fronte dall'altro.

Pesa sicuramente nella posizione del PCE l'impostazione generale data dall'URSS e dalla Internazionale, volta a perseguire contro il nazifascismo l'alleanza con le democrazie capitalistiche occidentali, e quindi a

ta ad alleanza fra i partiti considerati rappresentanti di esse), l'attacco aperto alla collettivizzazione nelle campagne — in un'alleanza sociale che privilegia gli strati medi e capitalistici dei contadini [2] — lo strangolamento finanziario delle fabbriche collettivizzate, la volontà di disperdere le colonne di miliziani a vantaggio di un'impostazione della guerra basata su un esercito regolare, giungono fino alla provocazione aperta del maggio

Note

1) Per un utile contributo al dibattito sull'esperienza dei Fronti Popolari: Marcello Flores I Fronti Popolari e la storiografia comunista, nella « Rivista di storia contemporanea », n. 1-1975; ampi raccolti di documenti della I.C. sono ora pubblicati sia dalla Feltrinelli (a cura della Degras) che dagli editori Riuniti (a cura di Agosti).

2) Lo scontro fra le due tendenze del Fronte è particolarmente significativo

nelle campagne, proprio per la diversità del blocco sociale su cui ciascuna di esse si basa: estremamente interessante e documentato è un articolo di G. Ranzato: La politica agraria dei comunisti spagnoli, in « Rivista di storia contemporanea », n. 2, 1975;

3) Fra i libri più noti sulla guerra civile spagnola: Broué-Terminé: La rivoluzione e la guerra di Spagna, Sugar, 1962; per l'interpretazione comuni-

sta: D. Cattel: I comunisti e la guerra civile spagnola, Feltrinelli, 1962; dell'interpretazione di allora dei comunisti è esemplare il noto saggio di Togliatti: Sulla particolarità della rivoluzione spagnola. (Molte opere, soprattutto di partito anarchico, non sono tradotte in italiano).

Sulla politica dell'Internazionale Comunista, è utile: F. Claudin: « La crisi del Movimento Comunista. Dal Comintern al Cominform », Feltrinelli L. 5.000.



Londra, 1936: la polizia carica i lavoratori che reclamano un serio aiuto del loro paese agli antifascisti spagnoli

Spagna, gennaio 1936

Il manifesto del fronte popolare

Il programma elettorale del Fronte, di cui riportiamo i punti principali, fu firmato da: Sinistra Repubblicana; Unione Repubblicana; Partito Socialista; Partito Comunista; Partito Sindacalista; Poum. Gli anarchici non aderirono a questa coalizione, ma diedero indicazione di voto per essa. Nel programma, come è detto esplicitamente, prevale il punto di vista moderato dei partiti della piccola borghesia. (Il testo completo è nell'antologia curata da G. Ranzato, come anche l'altro scritto che presentiamo).

I) Come presupposto indispensabile per la pace pubblica i partiti coalizzati si impegnano: 1) A concedere un'ampia amnistia per i delitti politico-sociali, anche se non considerati tali dai tribunali, commessi posteriormente al novembre 1933. 2) I funzionari e impiegati pubblici che siano stati oggetto di sospensione, trasferimento o licenziamento, senza garanzie processuali o per motivi politici, saranno reintegrati ai loro posti. Il governo prenderà le misure necessarie perché siano riammessi nei loro posti gli operai licenziati, per le loro idee a motivo di scioperi politici nelle imprese che amministrano servizi pubblici e in quelle in cui lo stato abbia partecipazione diretta. Per le imprese private... i casi di licenziamento... il cui fondamento potrebbe consistere in motivi politico-sociali saranno sottoposti alle corti miste...

II) Al fine di difendere la libertà e la giustizia i partiti coalizzati: 1) Ristabiliscono la sovranità della costituzione. Le disposizioni adottate in violazione delle leggi fondamentali saranno abrogate... 2) Saranno emanate le leggi organiche promesse dalla Costituzione che sono necessarie al suo normale funzionamento... 3) Il principio di autorità è affermato in tutto il suo vigore ma sarà esercitato senza detrimento delle ragioni della libertà e della giustizia. La legge sull'ordine pubblico sarà riveduta affinché, senza perdita della sua efficacia difensiva, garantisca meglio il cittadino contro gli arbitri del potere... 4) Sarà organizzato un apparato giudiziario libero da ogni criterio di gerarchia sociale, privilegio economico e posizio-

ne politica... 5) I casi di violenze degli agenti della forza pubblica, commessi nel periodo dei governi reazionari, saranno oggetto di inchieste...

III) I repubblicani non accettano il principio della nazionalizzazione della terra e la sua consegna gratuita ai contadini, sollecitata dai delegati del partito socialista. (In alternativa a questo principio, il programma prevede invece una serie di misure volte al « riscatto del contadino e del piccolo e medio coltivatore »: riduzione d'imposte, intensificazione del credito agricolo, forme di istruzione agricola, ecc.; si prevede inoltre la conferma in proprietà, previa liquidazione, dei piccoli fittavoli di antica data, lo stimolo alla cooperazione, l'abolizione della legge che ha autorizzato la restituzione e il pagamento delle proprietà rustiche alla nobiltà, il riacquisto delle disdette, una nuova legge sui fitti rustici che assicuri la stabilità sulla terra, l'accesso alla proprietà della terra di chi l'abbia coltivato per un certo tempo, la modicita dei canoni d'affitto, l'indennizzo delle migliorie effettuate dal fittavolo).

IV) Rispetto all'industria si considera opportuno: 1) emanare una legge o un complesso di leggi che fissino le basi della protezione all'industria... Promuovere il risanamento finanziario alle industrie al fine di alleggerire i carichi speculativi; 2) Creare istituzioni di studi economici e tecnici... 3) Adottare misure di speciale protezione per la piccola industria e il piccolo commercio; 4) Accrescere l'attività delle nostre industrie fondamentali mediante il reato di invilirne sottratti alle corti miste...

V) ...Saranno realizzate grandi opere di costruzione di abitazioni urbane e rurali, servizi cooperativi e comunitari, porti, vie di comunicazione, opere di irrigazione e di trasformazione dei terreni... I repubblicani non accettano il sussidio di disoccupazione sollecitato dai rappresentanti delle organizzazioni operaie...

VI) Le risorse finanziarie e la Banca debbono essere al servizio della ricostruzione nazionale, senza tuttavia disconoscere che meccanismi delicati come quelli del credito non si possono forzare con metodi coercitivi né stimolare fuori del campo sicuro delle applicazioni profittevoli e

degli impieghi remunerativi. I partiti riportiamo i punti principali, fu firmato da: Sinistra Repubblicana; Unione Repubblicana; Partito Socialista; Partito Comunista; Partito Sindacalista; Poum. Gli anarchici non aderirono a questa coalizione, ma diedero indicazione di voto per essa. Nel programma, come è detto esplicitamente, prevale il punto di vista moderato dei partiti della piccola borghesia. (Il testo completo è nell'antologia curata da G. Ranzato, come anche l'altro scritto che presentiamo).

VII) La Repubblica concepita dai partiti repubblicani non è una Repubblica ispirata da motivi economici e sociali di classe, ma un regime di libertà democratica... I partiti repubblicani non accettano il controllo operaio sollecitato dal partito socialista. Convergono di 1) riportare in vigore le legislazioni sociali nella purezza dei suoi principi per il quale emaneranno le disposizioni necessarie volte ad annualizzare gli effetti di quelle norme che ne hanno snaturato il retto senso di giustizia. 2) Riorganizzare i tribunali del lavoro in condizioni di indipendenza, affinché solo le parti interessate acquistino servizi pubblici e in quelle in cui lo stato abbia partecipazione diretta. Per le imprese private... i casi di licenziamento... il cui fondamento potrebbe consistere in motivi politico-sociali saranno sottoposti alle corti miste...

VIII) La Repubblica deve considerare l'istruzione come attributo irrinunciabile dello stato, nel superiore impegno di ottenere per tutti quanti i suoi cittadini il massimo grado di conoscenza e quindi il più alto modello morale, di fuori di ragioni confessionali o di classi sociali (si prevede di stimolare la creazione di scuole elementari con lo stesso ritmo seguito nell'esperienza del 31/33, di creare corsi di istruzione media e professionale, di « impiegare i metodi necessari per garantire l'accesso all'istruzione media e superiore alla gioventù operaia e, in generale, agli studenti selezionati per le loro capacità »).

IX) La Repubblica deve considerare l'istruzione come attributo irrinunciabile dello stato, nel superiore impegno di ottenere per tutti quanti i suoi cittadini il massimo grado di conoscenza e quindi il più alto modello morale, di fuori di ragioni confessionali o di classi sociali (si prevede di stimolare la creazione di scuole elementari con lo stesso ritmo seguito nell'esperienza del 31/33, di creare corsi di istruzione media e professionale, di « impiegare i metodi necessari per garantire l'accesso all'istruzione media e superiore alla gioventù operaia e, in generale, agli studenti selezionati per le loro capacità »).

Barcellona, luglio 1936

La collettivizzazione dell'industria

Nel luglio 1936 le masse che avevano cacciato i franchisti dalle città principali le forze franchiste non si limitarono a questo, iniziarono — anche per la spinta degli anarchici — una vasta opera di collettivizzazione nell'industria (soprattutto nella principale zona industriale, la Catalogna, dove era forte il sindacato anarchico, la CNT) e nelle campagne. I limiti di quella esperienza, (in larga parte legati alla debolezza teorico-politica dell'anarchismo, e che traspaiono anche da questa testimonianza del militante anarchico A. Souchy) e gli stessi errori compiuti non possono far dimenticare l'ampiezza, le caratteristiche di potere, il seguito di massa del movimento.

Appena la ribellione franchista fu soffocata, le organizzazioni operaie

cisero di cessare lo sciopero. I militanti della CNT a Barcellona capirono che il lavoro non sarebbe potuto riprendere nelle stesse condizioni di prima... Non si trattava di ottenere salari più elevati o migliori condizioni di lavoro. Di padroni non ce n'era più nessuno. I lavoratori non dovevano solo riprendere il loro posto al banco, sulla locomotiva, sul tram o negli uffici. Dovevano anche assumere la direzione generale delle fabbriche, delle imprese, ecc. In altre parole la direzione dell'industria e di tutta la vita economica spettava ormai agli operai e agli impiegati occupati in tutti i settori dell'economia. Non si può però parlare di una socializzazione o di una collettivizzazione applicata secondo un piano ben delineato. In realtà non ci fu praticamente nulla di pre-

parato, tutto dovette essere improvvisato... La prima fase della collettivizzazione cominciò quando i lavoratori prese in mano la gestione delle imprese. In ogni officina, fabbrica, ufficio, magazzino di vendita la direzione fu affidata a delegati sindacali. Spesso questi nuovi dirigenti non avevano alcuna preparazione teorica e poche conoscenze in materia di economia nazionale. Tuttavia avevano una conoscenza profonda dei loro bisogni personali e delle necessità del momento. La questione dei salari, dei prezzi, della produzione, del mutuo rapporto fra questi fattori non fu mai da essi studiata in modo scientifico. Non erano né marxisti né proutoniani. Ma conoscevano il loro mestiere, conoscevano il processo di produzione della loro indus-

tria, sapevano dare consigli... In alcune fabbriche dell'industria tessile si confezionarono dei fazzoletti di seta rossi e neri con su stampato un testo antifascista. « Come avete calcolato il prezzo? Come avete stabilito il margine di profitto? » domandò un giornalista marxista. « Non so nulla di margini di profitto — rispose l'operaio a cui erano state fatte quelle domande — Abbiamo cercato sui libri contabili il prezzo delle materie prime, abbiamo calcolato le spese correnti, abbiamo aggiunto una quota supplementare per i fondi di riserva, un'altra quota per l'ammontare dei salari, più un 10% per il Comitato delle Milizie Antifasciste, e così abbiamo stabilito il prezzo ». I fazzoletti furono venduti a un prezzo inferiore a quello cui sarebbero stati venduti prima.

Dopo un tempo abbastanza breve le materie prime cominciarono a scaricare... I salari furono aumentati, ma l'aumento non fu generale... La collettivizzazione non poteva fermarsi a questa fase. Ciò fu constatato dap-



Barcellona, 1936: le prime milizie popolari

S. BASILIO (Roma): Polizia e CC concludono de- gnamente un anno di provocazioni

Comunicato della federazione romana di Lotta Continua

Nella notte tra il 30 e il 31 dicembre una grave provocazione è stata messa in atto dalle forze di polizia e dei carabinieri che, a emulazione delle gesta compiute nel novembre '74 — quando poliziotti in borghese distrussero nottetempo la lapide che la popolazione di S. Basilio aveva posto a memoria di Fabrizio Ceruso nel luogo dove era caduto, assassinato dalla polizia durante gli scontri in difesa della lotta per la casa — hanno nuovamente trafugato la lapide, nello stesso luogo ricollocata dai lavoratori di S. Basilio.

Il momento in cui attuare la nuova provocazione — la notte precedente al capodanno — è stato accuratamente scelto anche per poter contare sul silenzio certo della stampa e sulla difficoltà di mobilitazione immediata di tutto il movimento democratico, popolare e antifascista.

Polizia e carabinieri hanno utilizzato una «occasione» che permettesse di coprire la provocazione con «motivi di ordine pubblico». La sera del 30, intorno alle 23, una strana rapina avveniva al cinema Reno in via di Casal S. Basilio: rapinatori muniti di mitra e passamontagna esplorevano colpi a salve contro la serranda del Bar adiacente il cinema e fuggivano con un bottino di sole 120.000 lire. Le «forze dell'ordine» si presentavano nel quartiere con uno spiegamento, certo sproporzionato alla rapina, ma adeguato alla successiva premeditata provocazione: due camioni di carabinieri stazionavano davanti alla caserma di via Casal S. Basilio, mentre in prossimità del cinema arrivavano cinque gipponi della polizia, quattro volanti, una giulia dell'antiterrorismo e una di carabinieri della locale caserma degli stessi, due auto civette dei carabinieri; tutti i carabinieri della locale caserma venivano posti a presidiare le strade del quartiere.

Dopo la mezzanotte, protetti da questo spiegamento, elementi delle forze dell'ordine, al comando del vicequestore di zona, dott. Iacovelli, sottraevano la lapide.

Se questa ignobile operazione — il cui metodo squadrista non sfugge a nessuno — è una provocazione diretta anzitutto contro la popolazione di S. Basilio, contro la sua profonda coscienza antifascista, la sua decisione a lottare per gli obiettivi e bisogni proletari (proprio in questi giorni l'Acea sta apprendendo una campagna di intimidazione contro gli autoriduttori) particolarmente grave è il contesto in cui è stata realizzata.

A conferma di gravi dichiarazioni rilasciate qualche tempo fa dal dott. Impronta (capo dell'ufficio politico) ad un legale del collegio di parte civile, per il processo contro i responsabili dell'assassinio di Fabrizio Ceruso, secondo le quali a far sparire la lapide, recante la scritta «assassinato dalla polizia» avrebbe provveduto, appunto, la questura di Roma, il dott. Iacovelli affermava, la mattina dell'1 Gennaio '76 che l'operazione notturna da lui capeggiata trovava giustificazione in una finora sconosciuta ordinanza di «un pretore», su cui peraltro rifiutava ulteriori informazioni.

Stupefacente e certo non casuale appare il fatto che per il tentativo di cancellare, trafugando la lapide, una verità ormai scolpita nella coscienza di tutto il movimento popolare, si utilizzò un fantomatico pretore e si scelse lo stesso giorno in cui gli ambienti del tribunale di Roma più legati alla DC e alla destra vengono messi sotto accusa di corruzione che ne mette radicalmente in discussione l'operato.

Il fatto è che in questi ultimi mesi, a Roma, la Questura e i Carabinieri servendosi della magistratura romana hanno goduto con l'avvallo governativo di una incredibile autonomia e impunità, di cui ricordiamo alcuni gravi episodi: l'assassinio compiuto a



Contro la provocazione poliziesca, è convocata una assemblea popolare domenica 4 alle ore 10 a S. Basilio. La mobilitazione popolare ha già dato luogo in due giorni ad una colletta di massa di 160.000 lire

INNOCENTI

re tutti gli operai. E' stata anche denunciata la pericolosità dell'accordo sindacale con la Pirelli e la Montedison, dove è stato accettato l'attacco all'occupazione con i pre-pensionamenti.

Nella conclusione Gerli, della segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL, in modo abbastanza difensivo ha ammesso che possono esserci stati una serie di errori ma che vengono superati da un programma fissato per il rilancio della lotta; ha però espresso il parere che il problema fondamentale nella lotta degli operai dell'Innocenti è quello del mantenimento della disciplina (?!), dal momento che la lotta dell'Innocenti ha un valore centrale — non è una battaglia come le altre ma una guerra — la questione fondamentale è avere un esercito disciplinato, «per vincere una guerra ci vuole un esercito ma non un esercito di volontari», ha poi commentato un operaio criticando il fatto che a un mese e mezzo dalla occupazione ancora adesso i turni, la presenza alle porte è organizzata sulla base di volontariato.

Quello della presenza degli operai all'occupazione è uno dei nodi che stanno venendo al pettine. Fin dall'inizio dell'occupazione il PCI aveva tentato di controllare tutto con il suo apparato di un centinaio di attivisti. Si era arrivati addirittura a scoraggiare la presenza di operai soprattutto di quelli non fidati, cioè dei più combattivi, ai picchetti ecc. Ora questa pratica non è più possibile.

Molti turni sono scoperti, Bernardi alla fine della assemblea ha fatto un appello invitando gli operai a iscriversi ai turni. Sono gli stessi operai più fidati su cui si è basato finora il PCI, che pongono con forza il problema di coinvolgere tutti, quello indicato dai compagni della sinistra sin dall'inizio dell'occupazione, quello di battersi sui gruppi omogenei, sui reparti. Diventa sempre più difficile per il sindacato continuare a tenere gli operai chiusi in fabbrica come ha fatto dal 4 dicembre da un lato c'è la posizione di assoluta intrigenza della Fiat, dall'altro la voglia degli operai di dare una spallata e farla finita con le proposte inconcludenti, di far fare un salto di qualità alla lotta.

Soares e Sa Carneiro si preparano dunque alla grande corrida per la presidenza, il cui peso, se le rispettive proposte al consiglio della rivoluzione venissero accettate, verrebbero notevolmente accresciuti, giungendo a dare alla nuova struttura statale il carattere di regime presidenziale.

PS e PPD domandano dunque uno strumento più agile per imporre le loro rispettive misure per affrontare la crisi, di cui quelle recentemente prese dal governo, sembrano solo un prologo.

Gli ordini giungono ormai direttamente dalla CIP (la confindustria portoghese) che ha definite nella seconda parte del congresso tenuto a Porto in questi giorni: mani pesanti per ricondurre alla docilità produttiva una classe operaia che ha preso la rivoluzione troppo seriamente.

Quel che viene messo in discussione non è più solamente «il controllo operaio», ma le nazionalizzazioni (da considerarsi non irrevocabili) e la riforma agraria.

Il governo, il cui atteggiamento è stato denunciato con forza da tutti nell'assemblea, sta a guardare appoggiando nei fatti questa manovra, si preoccupa solo di evitare pericolose tensioni sociali, infatti Toros ha offerto apparentemente senza nessuna contropartita l'intervento della C.I. per pagare gli operai anche durante l'occupazione. Si tratta di una manovra estremamente pericolosa che svuota l'occupazione.

L'apertura del procedimento contro gli assassini del compagno Fabrizio Ceruso.

L'arresto di Bosio, Colantuomo e Tammaro, assassini confessi di Pietro Bruno.

Invitiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a mobilitarsi con forza per stroncare il clima che il governo Moro, i fascisti e la DC tentano di instaurare a Roma.

L'attivo nazionale dei responsabili delle cellule universitarie si terrà il 7 gennaio a Roma e non il 4 come annunciato.

DALLA PRIMA PAGINA

re tutti gli operai. E' stata anche denunciata la pericolosità dell'accordo sindacale con la Pirelli e la Montedison, dove è stato accettato l'attacco all'occupazione con i pre-pensionamenti.

Nella conclusione Gerli, della segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL, in modo abbastanza difensivo ha ammesso che possono esserci stati una serie di errori ma che vengono superati da un programma fissato per il rilancio della lotta; ha però espresso il parere che il problema fondamentale nella lotta degli operai dell'Innocenti è quello del mantenimento della disciplina (?!), dal momento che la lotta dell'Innocenti ha un valore centrale — non è una battaglia come le altre ma una guerra — la questione fondamentale è avere un esercito disciplinato, «per vincere una guerra ci vuole un esercito ma non un esercito di volontari», ha poi commentato un operaio criticando il fatto che a un mese e mezzo dalla occupazione ancora adesso i turni, la presenza alle porte è organizzata sulla base di volontariato.

Quello della presenza degli operai all'occupazione è uno dei nodi che stanno venendo al pettine. Fin dall'inizio dell'occupazione il PCI aveva tentato di controllare tutto con il suo apparato di un centinaio di attivisti. Si era arrivati addirittura a scoraggiare la presenza di operai soprattutto di quelli non fidati, cioè dei più combattivi, ai picchetti ecc. Ora questa pratica non è più possibile.

Molti turni sono scoperti, Bernardi alla fine della assemblea ha fatto un appello invitando gli operai a iscriversi ai turni. Sono gli stessi operai più fidati su cui si è basato finora il PCI, che pongono con forza il problema di coinvolgere tutti, quello indicato dai compagni della sinistra sin dall'inizio dell'occupazione, quello di battersi sui gruppi omogenei, sui reparti. Diventa sempre più difficile per il sindacato continuare a tenere gli operai chiusi in fabbrica come ha fatto dal 4 dicembre da un lato c'è la posizione di assoluta intrigenza della Fiat, dall'altro la voglia degli operai di dare una spallata e farla finita con le proposte inconcludenti, di far fare un salto di qualità alla lotta.

Soares e Sa Carneiro si preparano dunque alla grande corrida per la presidenza, il cui peso, se le rispettive proposte al consiglio della rivoluzione venissero accettate, verrebbero notevolmente accresciuti, giungendo a dare alla nuova struttura statale il carattere di regime presidenziale.

PS e PPD domandano dunque uno strumento più agile per imporre le loro rispettive misure per affrontare la crisi, di cui quelle recentemente prese dal governo, sembrano solo un prologo.

Gli ordini giungono ormai direttamente dalla CIP (la confindustria portoghese) che ha definite nella seconda parte del congresso tenuto a Porto in questi giorni: mani pesanti per ricondurre alla docilità produttiva una classe operaia che ha preso la rivoluzione troppo seriamente.

Quel che viene messo in discussione non è più solamente «il controllo operaio», ma le nazionalizzazioni (da considerarsi non irrevocabili) e la riforma agraria.

Il governo, il cui atteggiamento è stato denunciato con forza da tutti nell'assemblea, sta a guardare appoggiando nei fatti questa manovra, si preoccupa solo di evitare pericolose tensioni sociali, infatti Toros ha offerto apparentemente senza nessuna contropartita l'intervento della C.I. per pagare gli operai anche durante l'occupazione. Si tratta di una manovra estremamente pericolosa che svuota l'occupazione.

L'apertura del procedimento contro gli assassini del compagno Fabrizio Ceruso.

L'arresto di Bosio, Colantuomo e Tammaro, assassini confessi di Pietro Bruno.

Invitiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a mobilitarsi con forza per stroncare il clima che il governo Moro, i fascisti e la DC tentano di instaurare a Roma.

L'attivo nazionale dei responsabili delle cellule universitarie si terrà il 7 gennaio a Roma e non il 4 come annunciato.

Noi intanto esigiamo:

— La restituzione immediata della lapide di Fabrizio Ceruso, l'immediata inchiesta e destituzione di coloro che hanno voluto e diretto l'operazione a partire dai dirigenti della caserma e dal commissario locale.

— L'apertura del procedimento contro gli assassini del compagno Fabrizio Ceruso.

— L'arresto di Bosio, Colantuomo e Tammaro, assassini confessi di Pietro Bruno.

Invitiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a mobilitarsi con forza per stroncare il clima che il governo Moro, i fascisti e la DC tentano di instaurare a Roma.

Il fatto è che in questi ultimi mesi, a Roma, la Questura e i Carabinieri servendosi della magistratura romana hanno goduto con l'avvallo governativo di una incredibile autonomia e impunità, di cui ricordiamo alcuni gravi episodi: l'assassinio compiuto a

freddo del giovane Antonio Corrado, scambiato dai criminali fascisti per un nostro militante (29 ottobre): assassinio le cui modalità erano ben note agli uffici della questura, che nel maldestro tentativo di coprirle hanno mostrato le proprie connivenze. Il vero e proprio assalto squadrista condotto a colpi di pistola da un manipolo di agenti a soli due giorni dall'assassinio di Corrado contro la nostra federazione a S. Lorenzo. La rabbia feroce con cui fascisti e carabinieri avevano dovuto sopportare la manifestazione organizzata dal nostro partito e da altre forze di sinistra contro l'assassinio di Rosario Lopez,

La conseguente denuncia sporta dal senatore fascista Tedeschi contro 50 agenti e graduati responsabili della piazza in quel giorno e prontamente accolta dal magistrato Plotino. Il fatto che quella denuncia sia stata sporta e saltamente il giorno precedente alla strage di Via Mecenate, programmata cincicamente dai carabinieri con la connivenza della questura di Roma, nella quale veniva assassinato dai carabinieri Colantuomo e Bosio e dall'agente Tammaro il nostro compagno Pietro Bruno e feriti — con colpi destinati a uccidere — altri tre nostri compagni. Il fatto che gli assassini, rei confessi, siano ancora a piede libero, godendo non solo della generale impunità loro offerta dalla legge Reale, ma anche e specificamente dall'appoggio e dalla connivenza di alcuni magistrati romani, per esempio dello stesso Plotino.

Ma i metalmeccanici che

Tot. preced. 18.872.795
Tot. compl. 19.953.855

ELENCO TREDICESIME

Sede di SASSARI:
Cellula Sir II Versamento 40.000.

Sede di MODENA:

Nando 100.000, Pina 30

mil., Gino 15.000, Franco

20.000, Nunzio 10.000, Car-

lone 10.000.

VERSILIA:

Sez. Viareggio: Oreste

15.000.

Sede di PESARO:

Sez. Fano: Rino e Simo-

netta 20.000.

Sede di PIACENZA:

Maurizio 20.000, Gabrie-

la 20.000.

Sede di BERGAMO:

Sez. Treviglio: Gabriella

5.000, Chicco 20.000, Elena

3.000; Sez. Isola: I milia-

tanti 20.000; Sez. Osio: Re-

nata 2.000, Luciano e Kata-

thy 25.000; Sez. M. Enri-

que: Antonia 16.000, Bar-

bara 30.000, Miguel 100.000,

Sede di PISA:

Sez. Centro: Giovanni

FS 20.000, Mauro e Anna-

rella 10.000, Italo 10.000,

Daniele 5.000; Sez. Scuola:

Adriana 30.000, Tore 10.000,

Mario C. 20.000; Sez. Porta-

ta mare: Fabrizio 10.000,

Ottavio 5.000; Sez. Porta a

Piagge: S. 80.000.

Sede di TRIESTE:

Roberto e Bianca 14.500,

Compagno medico 25.000,

Angelo operaio tubista 5

mil., Claudio GMT 3.000.

Sede di MILANO:

Sez. Sud Est: I militanti

200.000, Giuseppe R. 50.000,

Liliana 50.000; Sez. Lam-</p